

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9557

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1724
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L A F E D E

RICCONOSCIUTA
Drama Pastorale per Musica
Da rappresentarsi nel Teatro
nuovo di Piazza

*In Vicenza l'anno 1707. nella
Fiera di Maggio.*

Consacrato
Al Merito sempre immortale
Degl' Illus. & Eccel. Signori
GIOVANNI DVODO
PODESTA'
&
ANT.º FRANCESCO
Farfetti Capitano
Dignissimi Rettori di detta Città.



IN VENEZIA, M. DCCVII.
Presso il Milocco.
Con Licenza de' Superiori.

F E D E
L A

ILLUSTRISSIMI,
& Eccellentifs. Signori.

A Pollo, che fù uno de fa-
voleggiati Dei non is de-
gnò in Anfriso farsi Pastore, e
tutto che Dio del lume si com-
piacque dell'ombre di quelle sel-
ve. A V.V. E.E. che sono
i due pianetti più luminari di
questo Cielo ricorre un intrec-
cio di Pastorali avvenimenti,
che stanco di più stare nell'Os-
curità de boschi, viene da voi
à mendicar lo splendore.

bastanza si vedrà sublimato,
quando da voi compatito. Il
Sole dall' Altezza de Cieli non
fà caso di comunicare i suoi
raggi alle cose anco più immon-
de della bassa terra, & di at-
trahere a sè i più vili vapori;
e voi E. E. non hauerete a noia
di uogler' i raggi de vostri sguar-
di benigni a questo Drama,
per succhiare ciò che vi fosse
di buono, che sarà poco, e
compatire il cativo, che sarà
molto. Oscuro pure è l' Autore
che lo formò, mà chiara è la
di lui devozione al vostro meri-
to, & alle vostre grandezze.
Ricevete E. E. questa picciola
offerta per terza mano, poiche
per degni rispetti si deve celare
il nome di chi è primiero suo
par-

parto, & aggradite un dono,
che non sarà qualificato se non
dal vostro gentile accogliemen-
to; a lui sarà bastante di ha-
uer questo honore, & a chi ve
lo presenta come hà fatto in al-
tri rincontri, sarà suficiente la
gloria di vivere, e morire.

Di V. V. E. E.

Humilis. Devotiss. & River. Serv. Vero
N. N.

ARGOMENTO

Abandonata Dorinda ninfa d'Elide da Siluio Pastore d'Arcadia, che gli hauea promesso fede di sposo si portò sotto habito d'huomo in Arcadia per ritrouarlo. Lo trouò Aman- te di Nicea colla riuualità di Tir- si! mà poco ambi graditi da quel- la, che tutta intenta alla Cac- cia si prēdea gioco de loro affet- ti. S'accese intanto nicea di Do- rinda, la quale scoperta final- mente per Donna restò di Siluio e Nicea stabilite le nozze con Tirsi. seguono altri accidenti, che si potranno intendere dalla lettera del Drama.

PRO-

PROTESTA DELL' AVTORE

LE parole di Dettà, Faro, Destino, Beato, & al- tre non sono che scherxi d'v- na poetica penna, protestan- dosi l'Autore non hauer mag- gior nutrimento che quello che succhiò dal latte della Catoli- ca fede.

A T T O R I

Nicea ninfa d'Arcadia.
*La Signora Diamante Scarabelli Vir-
 tuosa di S. A. S. di Mantoa.*
 Siluio] *Il Sig. Nicola Grimaldi Kau.
] della Croce di S. Marco
] Pastori amanti di Nicea.*
 Tirsi] *Il Sig. Giosepe Maria Bos-
 chi da Mantoa.*
 Dorinda ninfa d'Elide in habito
 d'huomo amante di Siluio.
*La Signora Francesca Vanini Boschi
 Virtuosa di S. A. S. di Mantoa.*
 Lupino seruo di Dorinda.
Il Sig. Gio: Battista Cauana.



**MUTATIONI
DISCENE.**

Nell' Atto Primo.

Campagna delitiosa.

Nell' Atto Secondo.

Gran Selua.

Nell' Atto Terzo.

Colline delitiose.

ATTO

**A T T O
P R I M O
SCENA PRIMA.**

Campagna delitiosa

Silvio, Tirsi.

Sil. **A** I sguardi di Nicea primo m'accesi.

Tir. **C**on più salda costanza
Al Colle, al Bosco, al Fonte
Io seguij l'orme sue.

Sil. Gl'affetti miei
Primo scopersi:

Tir. Al languido semblante,
Alle voci interrotte, alle querele
Per cui par, che la Selua
Si dolga, ella conobbe
Quanto l'ami, e l'adori.

Sil. Tirsi è vano il contratto:

Tir. Silvio in van mi contendi:

Sil. Quel la beltà vezzosa
Sol mia farà;

Tir. Nò, fin che Tirsi vna:

Sil. Tal contro me? *alza il dardo per offen-*

Tir. Per man di morte rea *(derlo)*
Spirerò l'alma o farà mia Nicea.

si diffende intanto che

A 5

SCE-

SCENA SECONDA.

Sopra giunge Nicea.

Detti.

O Sarà mia Nicea?
 Fermate o là fermate.
 Siete pur folli o Pastorelli amanti
 Se per me contrastar ancor volete. (ti
 Che rido al vostro duolo, à vostri pià-
 Hor ve lo torno à dir se no'l sapete.
 Siete &c.

Qual sciocchezza vi porta
 Col dardo stesso à contrastar del mio
 Volto, che non vi cura, anzi vi sprezza?
 Quando li sprezzati m'ier
 Insegnar vi douriano à cangiar fiamma
 O' ad acquistar la libertà primiera
 Ostinati seguite
 Nel vano amor?

Sil. Necessità di stelle
 Ad amarti mi sforza:

Tir. E legge al core,
 Che si strugga à tuoi lumi:

Sil. In onta ancora
 Del tuo rigor m'arde più chiara in seno
 L'amorosa mia fiamma:

Tir. Men resiste aspra cote
 Ad Austro impetuoso
 Di mia salda costanza à sprezzati tuoi:

Sil. Deh se il mio duol
Tir. De se il mio pianto } à 2 } hà forza

Sil. D'intenerirti il petto
Tir. Di raddolcirti il cor } à 2 } raffrena

Nic.

Nic. Il merito
 Tanto egual è in entrambi,
 Che senza offender l'altro io non potrei
 Grata ad vn dimostrar mi.

Sil. à 2 } Io mi contento

Sil. Se'l tuo labro m'esclude

Tir. Se la tua bocca mi rifiuta

à 2) In pace

S'offerirne la penna.

Nic. Quanto voi non son cieca.

Perche d'ambi non posso

Egualmente il dolor render men rio

D'ambi sprezzo le fiamme: io parto, addio.

Vi consiglio amar vn volto

Che in se stesso habbia raccolto.

Più bellezza, e più pietà.

La beltà non è più vaga

Quando strugge, e quando impiaga,

E pietade vsar non sa.

Vi consiglio &c

SCENA TERZA.

Silvio, Tirsi.

Tirsi vdisti? di noi
 Esser lieto dee l'un, l'altro infelice.

Tir. Se tu fai quanto auvanzi,
 L'amor mio le tue fiamme
 Ceder mi puoi.

Sil. Sol'io
 Potrei restando solo

Render Nicea men fiera;

Tir. Io tengo vn core

Forte à ceder la Vita, e non l'amore.

Sil. Senti: giunto è in Arcadia

Forastiero Pastor:

Tir. Quel che poc' anzi

D' Elide venne?

Sil. Appunto.

Horra questi decida

Chi di noi ceder deue:

Tir. Io mi contento

Purche non peruenuto

Senta d'entrambi le pretese:

Sil. In tanto,

Che no'l trouiam, non mi lasciar:

Tir. Son teco.

Sil. Vedrai, che di mia fede

La beltà di Nicea sarà mercede.

Sil. Di Gigli, e di Rose

Amore compose

Quel Volto per me.

A' mè dunque lice

Sperar, che felice

Sia vn gioruo mia tè.

Di gigli &c.

Partono

SCENA QUARTA:

Dorinda in habito d' huomo, Lupino.

O Felici, e beate
 Selue d' Arcadia, oh quanto
 Inuidio à Voi, cui di goder è dato
 Della vista gradita
 Del mio Siluio crudele:
 Siluio, mio caro Siluio
 Già compito e' l' terz' anno,
 Che tornar promettesti, e non tornasti.

Chi

Chi sà che nuouo amore

Qui non ti fermi? oh Dio

Pauento di trouar ciò che non voglio;

E mentre à te ne vegno

Temo accrescer tormèti al mio cordoglio.

Ditemi dolci aurette

Qual Foco in lui temprate?

Se il mio: pur care siete,

Se d'altra: ahi non potete

Spirar à me più ingratae.

Ditemi dolci &c.

Lup. Oh Dorinda infelice,

Di mille donne, e mille

Primo stupore, e scorno

Che segui ad adorar chi t' abbandona:

Suol la Donna sagace

Nausear chi è fedele

E tu per vn ingrato

Spargi al vento sospir, spargi querele?

Do. Non sai Lupin qual piaga

Porti nel sen per quell' infido: è tanto

Affissa nel mio cor l' aspra laetta

Che il volernela trar mi daria morte.

Lu. Tali non son già l' altre:

Appena vna s' auuede

O d' vna mezza occhiata

Che il suo vago Pastor altrui dispen:

O tardo venga, al Fonte,

O parli sostenuto, o guardi toruo,

Che gelosa, sdegnata

L'origetta dal-cor: se pur nel core

L'ha mai serbato:

Do. Hor dici ben Lupino.

Facilmente si scaccia

Chi nel cor non si tiene: io dentro al mio

Porto si viua impresa

Dal

Del mio Siluio l' imago,
Che trarla non potrei
Senza che uscisse anco il mio cor dal seno.

Lu. Sia come vuoi dorinda....

Dor. In queste spoglie
Più Dorinda non son, Filen m'appello.

Lup. Dunque Filen....

Dor. S'io non m'inganno à noi *vede venir*

Vien gentil Pastorella: *(Nicea*

Ti souuegna Lupin.

Lu. Questa è pur bella. *si ritirano*

SCENA QUINTA.

Nicea, detti in disparte.

SE al Monte mi segui
Amor scenderò
Se in Valle discendi
Al colle n'andrò.
E fuggirò sempre
Quel dardo mortale,
Che mai cangio tempore
All'or che piagò.

Se &c.

Do. Pastorella felice *à parte*

Cui mai non punse il cor dardo amoroso
Sfugge i lacci, e le piaghe.

Nic. Mài quai Pastori offeruo? *vede Dorinda,*
Alle Spoglie, al sembiante *e Lupino.*

Mi rassembran stranieri: addio Pastori.

Do. Ninfa gentile addio: *(l'arcada Terra*
Ben hà ragion d'insuperbir se accoglie
Si vaghe habitatrici.

Lu. (Oh che bel Volto!

Nic. (Vn d'essi è pur vezzoso.)
guardando Dorinda

Qual

Qual Terra impoueriste
Per arricchir Arcadia
Del leggiadro sembiante.

Lu. (Pur troui chi conolce *(a parte)*
Lupin tua leggiadria.)

Do. D'Elide il Cielo

Diè à noi l'aure vitali: curioso

a par. (Fingiamo) di veder l'arcade Selue
Questi, che fù in Arcadia *(addita Lupino)*
Più volte, à mes vni guida, e Compagno.

E ben molto degg'io

Alla Sorte cortese

Che in ninfa si gentil quale tu sei

Fà ch'io m'incontri

Ni. (E' il suo parlar soauo *à parte*
Quanto è bello il sembiante)

Il tuo nome?

Do. Fileno.

Lu. Il mio, Lupino.

Ni. Il puro Ciel d'Arcadia *à Dorinda*

Hor si fà più seren, che tù il rischiari

Co lumi tuoi viuaci.

a par. (Nicea che parli? o cāgiar detti, o taci.)

Do. Se al par di te cortesi

Mi accoglieran gl'altri Pastori, e l'altre

Ninfe, felice io son.

Ni. (Di quante ei viene *à parte*
A turbar il riposo!) è del tuo merito

Minor ogni tributo.

Do. Io resto.

Ni. (Oh Dio *à parte.*

Se qui rimango, il cor non è più mio.)

Vn certo nò so che ti brilla in Volto

Che d'ogni cor la libertà incatena. [*Do.*

a pa. (E sento, che nel mio tal foco è accolto,

Che struggèdo mi vā con dolce pena. [*pa.*

S C E.

SCENA SESTA

Dorinda, Lupino.

Lu. **C**He gentil Pastorella? Io vò scopren- [do,
 Che più tigioui à ritrouar amanti
 L'esser huomo, che Donna.

Do. Perche?

Lu. Non offeruasti
 Ciò che vidd'io: mentre parlauì à lei
 Fermaua in te tanto le luci intente,
 Che con sguardi or viuaci, ora languenti
 Parea sentisse al cor qualche tormento.

Do. Scherzi Lupin?

Lu. Io questo viddi al certo.

Do. Ah s'io non trouo

Il mio crudel, tutto è per me sciagura:

Lup. Senti vn proverbio antico:

Spesso chi cangia Ciel, cangia ventura.

Do. Dalla parte del Colle

Vedi venir due pastorelli: in parte

Non veduti offeruiamo.

SCENA SETTIMA

Siluio Tirsi, e detti in disparte.

Sil. **E** Sser può, che al vicino

Fonte delizioso

Doùe soglien scherzar le nostre Ninfe

Sia il Pastor toratier:

Tir. Cercato inuano

L'habbiam fin'hor:

Do. (Stelle che veggio?) a p. r. vedendo Siluio

Sil. Al Fonte

N'andiam le vuoi

Tir. Ti seguo

Do. (Ah non si perda
 Quest'incontro felice) esce con Lupino

Tir. Eccolo

Sil. Appunto.

Pastorello Filen, molto alla Sortè,

Molto dobbiamo a te, che si opportune

Qui ti trouiam:

Do. Più grati

Esser à me nò puon questi momenti [pa:

In cui posso vbbidirui (ahi che tormèti (a

Lup. (Hà trouato il negozio.) [a parte

Sil. Sappi che scelto sei

A decider di noi

Chi esser debba infelice, e chi beato?

Do. Io?

Tir. Per Ninfa, ch'è prima

Gloria d'Arcadia, in amorosa fiamma

D'ambo il core si strugge

Do. (Oh Dio che sento!) a parte

Lu. (Suenturata Dorinda) a parte

Troua ciò che non vuol.

Do. D'altri cercate

Più di me accorto, e saggio

Ch'io non hò tal saper.

Sil. Tu sol Fileno

Delle nostre pretese

Giudice sei:

Do. (Dorinda [a parte]

Di vendicarsi è tempo.)

Pronto dunque son io

All'vffizio richiesto,

Lu. Anch'io dirò la mia sopra di questo.

Sil. Di vaga Pastorella

Il lusinghiero sguardo
N'accese entrambi: in paragon del foco,
Che per lei sente al core
Ema rachiude in sen più lieue ardore.

Tir. Tante son le mie pene,
Che se dir le potessi
Fortunato sarei: poiche scoprendo
A lei stessa, che m'arde
L'immèsa fiamma onde mi struggo il petto.
Hauria pietà d'vn sì dolente oggetto.

Sil. Filen l'arte di Tirsi
Non ti lusinghi:

Do. (Il traditor in altri *a parte*)
Pensa l'inganno ond'egli l'alma hà rea.)

Tir. Il potran render certo
Dell'estremo amor mio
Quest'occhi ogn'or piangenti
Questo languido volto
In cui s'accoglie ogni più rio dolore:

Sil. Mà tormento più fiero io sento al core.

Dor. Non più: se à chi mi sembra
Di più merto in amor deggio esser giusto
Chiudete il labro e la sentenza vdate.

Lu. (Quasi ch'io l'indouino.) *a parte*

Dor. Se alle fiamme, al dolore,
Ch'ambo spiegate, io miro.
Ben discernere non sò chi ceder debba,
E chi debba restar solo in amore.
Mà se all'aria del Volto,
Che ben spesso esser suole
Degl'affetti del cor nuncia verace.

Veggio, che à Siluio in Volto
V'hà vn non sò che d'infido, e d'inco-
Onde se all'adorata *(stante)*

Voftra beltà deggio seruir, e à voi.
Giust'è che lei prouegga

Di

Di fedele amator: è in voi ne approui
Quel che tal più mi sébra, e questi è Tirsi:
Lu. (Mè l'hauea imaginato) *a parte*
Anch'io scelto l'auca.

Tir. Siluio sei pago?

Sil. Facilmente s'inganna
Nel giudicar al Volto
Degl'affetti del cor.

Do. Cui non si scopre
Lo stesso cor; non hà più certo lume
Per il genio ispiarne
Che l'Idèa d'vn semblante.

Sil. Il Fato iniquo
Non ragion mi condanna.

Do. (Perfido) o qui venisti
Per vbbidir mie leggi,
O per garrir

Tir. La ragion, che vorresti
Da me, se di Fileno
La sentenza il chiedesse,
Giust'è, che à me tu faccia;

Do. E che gli cedi.

Lu. Lo conferma Lupino.

Sil. Cedo a Tirsi, à Fileno, e al mio Destino.

Tir. Ho vinto sì; mà il core
Mi resta ancor da vincere
Dilei, che mi ferì
Non sò del mio dolore
Lagnar mi: ne del giubilo
Goder in questo dì.

Hò &c.

parte

S C E.

S C E N A O T T A V A .

Dorinda, Siluio Lupino.

VN cor che facilmente ama , e dilama
 Poca pena risentè allor , che perde
 L'oggetto amato.

Sil. Il primo

Dardo , che mi traffisse vsei dagl'occhi
 Della bella Nicea ;

Do. Quando ciò fosse

(che nel' cred'io) non fa
 L'ultimo nò.

Sil. Mi tieni

D'vn si debole cor , che d'ogni ninfa
 Possa ferirmi i l guardo ?

Do. Non sò : sò ben che in Elide si troua
 Giouin Pastor, c'hà pur di Siluio il nome ;

Tutto simile à te (Tal, ch'ei si rende

D'ogni più vaga Ninfa

E piacer, e dolore.

Piacer; perche beata

Pastorella si stima,

Cui dell' amor di lui goder è dato:

Mà dolor; perche appena

Ei cominciò ad amarla,

Che la disprezza, ed altra ninfa ei mira;

Che questa pure al fine

Doppo il suo amor sua infedeltà sospira.

Lu. (Oh che astuta Dorinda!)*Do.* Hor io mirando à queste

Semblanze tue come il somigli, ed anzi

Egli stesso mi sembri,

Crē-

Creder non sò , che in si conforme alpetto

Simil cor non s'annidi

D'inganar , di tradir le Pastorelle .

Sil. (Sembra in ver , che il somigli ;

Poiche Dorinda amai

a parte

Ne più ad essa tornai .)

Do. E se ben mi souuiene ,

D'vna sò , che l'amaua

Quanto amarsi può mai Pastor da n infa

Mà senti indegno Eccesso .

Poiche d'altri Pastori i caldi affetti

Per amor del crudel sprezzati auca ,

Da nuouo foco acceso

Ei la lasciò: Spergiuro

Contro lei, contro Amor, contro gli Dei ,

Che mille volte , e mille

Di sua fè in testimon chiamati hauea .

Hor pensa tù qual fosse

Della misera il duolo ,

Che in rammentarlo al core

Per lei sento pietà, per lui furore .

Sil. (Tal io fui con Dorinda) è degno inuero

D'ogni pietà di quella Ninfa il caso ,

D'ogni rigor di quel Pastor la colpa .

Do. (Ei si condanna, ed io *a parte*

Vendicarmi non posso? (ah Siluio, Siluio,

Se di quegli al semblante

Tanto hai volto simil, non hauer core

Così infedel.

Sil. Io seguirò costante

Ad'adorar colei ,

Che tu perder mi fai .

Do. (Ciò non vorrei.) *a parte.*

Se disperato è il caso

Lascia d'amar ; mà se t'è dato vn giorno

D'amar Ninfa, che t'ami,

Viu

Vini fedel; che solo gode vn core
 Quando cangiando età non cangia amore.
 Se mai torni ad amar beltà che t'ami
 Non esser infedel vini costante?
 E stringi i lacci tuoi co' suoi legami
 Che allor saprai s'è dolce esser amate.
parte con Lupino *Se mai &c.*

S C E N A N O N A

Silvio.

Non può esprimer più al vivo [dono
 L'amor mio cō Dorinda, e' mio abbā-
 Questo Pastor: par che il mio cor ne senta
 Qualche dolor, mà compie già l'terz'ano.
 Ch'io d'Elide partij,
 E fin'ora esser può, che d'altri sposa
 Fatta ella sia: dunque scordiamsi, ò core,
 L'antico amor, e seco
 Questo pur di Nicea: non mancheranno
 Altre Ninfe in Archadia: ah, che nō posso
 Trarne lo stral troppo altamente affisso:
 E si rende più crudo il mio martoro,
 Mentre d'onda d'oblio
 Vorrei sparger la piaga, ond'io mi moro.

Vorrei mà non posso
 Spezzare lo strale
 Che piaga mortale
 M'aperte nel cor.
 S'io tento la forza
 Si fa più fevero,
 S'io poi son men fiero
 Mi vince l'amor.

*Vorrei &c.**Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

A T T O

S E C O N D O

Gran Selua.

S C E N A P R I M A,

Nicea.

DE vostri incauti sguardi
 Portar deggio la pena o prima haueffi
 D'ispid Orso, o Cingiale
 Incontrato il furor, che il vago aspetto
 Del Pastor forastier: mà che? Nicea
 Poich'ama ogn'altra ninfa,
 E risente in amar sommo diletto
 Viuerà senz'amar? si tolga omai
 Questa dal seno mio tropp'alpra legge.
Amiamo sì. Sopraggiunge Tirsi.)
Tir. (Che sento! Amor fauella
sul labro di nicea.)
Ni. E gustiamo il piacer d'vn core amante:

S C E N A S E C O N D A

Tirsi s'auvanza e dice à Nicea

... dante.
... S...

Tir. Ninfa adorata

Qual mia sorte felice

Ti consiglia ad amar? hor sì ch'io deggio

Molto alla mia costanza,

E alla giustizia altrui, che mi conobbe

Degno dell'amor tuo più assai, che Siluio.

Ni. Che di giustizia, e che d'amor fauelli?

Tir. Sappi, che appena uscio

La cagion dal tuo labro,

Che senza offender l'vno

Non poteui gradir dell'altro i Voti;

Che à Pastor, che in Arcadia

Giunse, guari non è d'Elide, e Pisa,

N'andammo vniti à dispiegare le nostre

Amorose pretese; ond'egli al fine

Giudicasse di noi chi restar solo

In amarti douea: piacque alla Sorte

Premiar l'alta mia fiamma: Egli decise

In mio fauor.

Ni. (Che sento!)

Tirsi, negar non posso (getto

Che vn dì non voglia amar: mà qual'og-

Del mio foco esser debba

Ancor non sò? [si taccia *a parte*

Dell'amato Fileno.)

Tir. Se cerchi amando

Vn cor, che in egual fiamma ard' al tuo foco

Chi sarà più di Tirsi

Degno dell'amor tuo?

Ni. Nè rifiutarti,

Nè sceglierti poss'io.

Tir. Nicea m'inganni:

Forse per altri Amor ti serpe in seno.

Ni. Mi nieghi il Sol la luce (parte

Se adoro altro Pastor, (fuor che Fileno) *a*

Tir. Ai fiori del Prato, del Cielo alle Stelle

Di-

Dimada se sono più vaghi, più belle

Dei teneri affetti di questo mio cor.

E fia, che rispōdano al labro adorato

Del Cielo le stelle i fiori del Prato

Che più chiaro, e bello di loro è'l

(a parte (mio ardor

Ai &c.

S C E N A T E R Z A.

Nicea.

OH Fileno Fileno; ah se sapessi
 Quanto t'ami Nicea; si facilmente
 Non cederesti altrui ciò, ch'è tua preda:
 Che Siluio m'ami, o Tirsi
 Poco importa al mio cor, quand'ei t'adora;
 Mà se ti scopro il duol, che per tè sento
 Sarai crudo, o pietoso al mio Tormento?

S C E N A Q V A R T A

Lupino viene discendendo dal Colle.

Lupino Nicea.

Lu. **N**infa cortese, al fine
 Doppo tante, e tant'altre
 Ninfe, e Pastor; mi resta
 A' te chieder ancor, se di Fileno
 Nulla sai dirmi:

Ni. Appunto

D'esso volerti dimandar.

Lu. M'aspetta

Disse Lupino alla vicina fonte,

Doue in breue farò mà di, Nicea,

B Tu

Tù dà lui che vorresti ?
 Ni. Vn non sò che , Lupino.
 Lu. Parla.
 Ni.] M'è d'vopo al fine
 Seruirmi di costui :) Lupin , se mai
 Se mai Lupin d'amor prouasti il foco ,
 A Pastorella amante
 Deh non niegar aita ;
 Lu. Ho inteso : Il Cielo
 Così mai non m'hauesse
 Dato in sì rozze membra vn cor gentile ,
 Che adesso pur oh dio non amerei
 Quel bel sembiante onde tu adorna sei .
 Ni. Saper desio se adori (*aparte*
 In Elide Filen , Ninfa , che l'ami .
 Lu. (Curioso successo) *aparte*
 Io no' l' saprei ;
 Mà per quanto m'immagino no' l' credo .
 Ni. (Fortunata Nicea) *aparte*
 Sappi , che di molti
 Sprezzai gl'affeti al primo sguardo
 Dolce accento , che uscì dal suo bel labro
 Sentij nel seno mio sì caro foco
 Che mi gli rese amante .
 Lu. E tu Forse sei quella
 Per cui d'vno a fauor oggi ei decise ?
 Ni. Sì : deh caro Lupino
 Tentane li genio : dille ,
 Che in offeruato à sospirar mi vdisti
 Per lui : s' egli cortese
 T'ascolta ; à me il rapporta ,
 Ch' io stessa gli dirò quanto l'adori .
 Lu. Molto per te , poco per me fia questo
 Vffizio , che mi chiedi .
 Poco può star , se non mi troua al Fonte
 Qui Fileno a venir : lasciami solo

Ad

Ad aspettarlo .
 Ni. Si nella tua Fede
 Tutto spera quest' alma , e più non chiede .
 Se vn dì stringer potrò
 Quel ben che mi piagò farò beata
 Ninfa , Lupin per te ,
 Non vi farà di mè più fortunata .
 Se &c.

parte.

S C E N A Q V I N T A .

Lupino .

IO comprender non sò , come costei ,
 Che trà tutte le Ninfe è la più bella
 Non sia ancor la più astuta ; e nò s'auueda ,
 Che Fileno è qual lei Ninfa vezzosa .
 Tanto più che Dorinda
 Non hà niente di maschio
 Nel volto suo fiorito ,
 Che possa almen parer Ermafrodito :
 Se non erro : da lungi
 Mi par veder Dorinda : al certo è d'essa ,
 Che verso me sen' viene .

S C E N A S E S T A .

Dorinda , Lupino .

AL fero mio tormento
 Par , che pianga il Ruscel , languisca il
 Quasi , che il viuo argento [fiore :
 Col fior sentisse affano al mio dolore .
 Lu. Filen , Dorinda ; al fonte
 Ben poteuo aspettarti .

B 2

De

Do. Danza gentile
 Di molte arcade Ninfe, e di Pastori
 Mi vi trattenne alquanto;
 E prima forse à te giunta farei,
 Se per goder più à lungo
 Della vista gradita
 Del mio Siluio crudel, che pur danzaua,
 Fermata non mi fossi.

Lu. Io ti perdono.
 Anzi vò consolarti;

Do. Come?

Lu. Non ti souuiene
 Di quella vaga Ninfa
 Che questa mane c' incontrò?

Do. Di quella,
 Che ci richiese il nostro
 Paese, e' l' nostro nome?

Lu. Appunto; quella
 E' la Ninfa per cui
 Gareggiarono i due
 Pastori innamorati: hor mentr'io vengo
 Di te cercando, e a lei ne chiedo: in poche,
 Mà succose parole
 Mi spiega, che di te si rese amante,
 Che sprezza l'altrui fiamme,
 Purche tu corrisponda all'amor suo;
 E mi disse, ch'io veda,
 Se la sua fé gradisci, è dir gl'è sappia,
 Ch'ella stessa ti vuol chieder pietade.

Do. Vedi come la forte
 Scherza con me: chi mi dourebbe amare
 Mi fugge, e chi nol' deue
 Tentà il mio affetto.

Lu. Hor che à lei dir degg'io?

Do. Che mi fù grato il suo
 Amor, che mi spiegasti: Oh Dio, Lupino,
 Sc-

Secondarla m'è forza in questo giorno;
 Perche già non vorrei,
 Che irata contro me, per vendicarsi
 Tirsi sprezzasse, à cui
 Diedi il merito in amarla, e Siluio amasse.

Lu. Questo peggio faria.

Do. Farò forza al mio duol, si che mi lasci
 Finger amor.

Lu. Mà se si stringe il laccio?

Do. Chi sà, che amica forte
 Di tormentarmi non si stanchi, al fine
 Non mancherà scoprirsi.

Lu. Hor uia. frà poco
 Si riuedrem.

Do. Non ti smarrir.

Lu. D'un certo
 Pastor vò à ricercar di questa terra
 Amico mio che suole
 E buon latte, e buon vino
 Farmi gustar, & hà sua Figlia Elpina,
 Che fà della ricotta sopraffina. *parte*

S C E N A S E T T I M A

Dorinda; poi Nicea.

S Venturata Dorinda
 Quando fia, che il destin lazzio si renda
 Di tormentarti? oh dio
 E possibil che ancora
 Siluio...

Ni. Che veggio? solo
 Filen?

Do. Non pensi à riamar chi l'ama?

Ni. E fauella d'amor! (*si viene auuāzando*

Do. Lei che t'adora

Troppo sai quanto il merta.

Ni. Ei di me parla; dunque

Nicea coraggio.

Do. Oh Ciel quiui nicea?

Ninfa gentil.

Ni. Fileno

Mio Fileno adorato?

Do. A chi? ne Tirsi,

Ne Siluio son.

Nic. Certo è geloso, ed'io

Che te sol'amo; od'io di Siluio e Tirsi

Il nome ancor, non che gl'affetti.

Do. Tanto

Riconosco me stesso,

Che veggio ben, che l'amor tuo nō merto

Tirsi sol del tuo cor viua al possesso.

Ni. Fileno Idolo mio

Bastino à tormentarmi

Le pene, il duol, che per te sento al core,

senza, che l'alma tua

Imitando i tuoi di tue pupille

Con vn rifiuto mi ferisca: io sono

Di te qual più mi vuoi, serua, ed Amante.

Pur fauellar t'intesi

Hor, hor di me;

Do. Io?

Ni. Sì, quando testè qui giunsi.

Do. Ciò che à Siluio dicea

Che lo dicesti à me crede Nicea.

Nicea, quand' anche Amore

Imponesse al mio cor, che ti rendesse

Quel guiderdon, che alla tua fe si deue,

Dimani, come potrei; poiche priuai

Siluio di tè, perche t'hauesse Tirsi,

Senza questi oltraggiar farmi tuo amate?

Ni. Ah Fileno, Fileno

Per-

Perche ceder altrui ciò che non era

All'or dite?

Do. Ti cedo

Dunque hora sol, che mai tu sei.

Ni. Si poco

Crudel m'apprezzi?

Do. In Tirsi

Ama, se m'ami, il mio desio: sol bramo,

In proua del tuo amor, che mai di Siluio

Gl'affetti accogli:

Ni. Oh misera Nicea

Che laberinto è questo?

Sei di Siluio geloso,

Ed à Tirsi mi cedi?

Do. Anzi tanto più cara à me sarai,

Quanto vedrò, che miri

Tirsi pietosa, e disdegnosa à Siluio

Ni. A che prò ch'io non ami,

Quando tu non mi curi, ò Siluio, o Tirsi?

Ah' che mi vai schernendo,

Ed ami altra beltà.

Do. Nicea tel giuro

Per altra Ninfa, io non mi struggo aman-

E Ti giuro, se mai

Douessi amar, che sola

Sarai l'anima mia:

Ni. Mà se di Tirsi

Sarò, come al tuo foco

Corrisponder potrò?

Do. Tirsi pur ama:

Meno à lui sarà graue

Per me lasciarti, che per Siluio: questi

Sol vogl'io, che disprezzi: in Tirsi poi

Quando per lui nel seno

Tu non sentissi amore

Ama o cara, vn piacer del tuo Fileno.

B 4

Quar-

Quando io debba auer nel core
 Per altrui fiamma d'amore
 Tu farai sola il mio ardor.
 Sarai sola il mio Tesoro,
 La mia Pace, il mio martoro,
 La mia gioia, il mio dolor.

Parte Quando &c.

SCENA OTTAVA.

Nicea.

CHe strauaganza è questa?
 Fileno altrui mi cede: e poi mi vieta
 Che Siluio adori? come
 Di questi, e non di Tirsi
 Può sentir gelosia? se mi rifiuta,
 Perche à Siluio mi toglie? e se m'adora,
 Perche à Tirsi mi dona? io non intendo
 Vn sì strano pensier: e pur mi giura
 Ch'altra Ninfa non ama, e che me sola
 Quando douesse amar, amar vorria:
 Dunque in sì dubbio stato
 Dimmi, spero, ò dispero anima mia?

Sperar tu vorresti.

Mà crudo timore

Ti fa disperar.

Tu temi, che resti

Deluso il mio core

Dal troppo sperar.

Sperar &c.

SCENA NONA.

Silvio, Nicea.

Bellissima Nicea
 Benche la Sorte ingiusta
 M'habbia tolto la speme
 Di mai più hauerti: sappi

Che

Che mai tal forza haurà per trar da questo
 Cor, che tanto t'adora
 Lo stral de lumi tuoi senza, ch'io mora.
Ni. Se la Sentenza altrui
 Tolto à te non hauesse ogni speranza
 Di possedermi: io stessa
 Più cruda ogn'or disprezzerei quel foco,
 Che per me ti distrugge.

(Così senza dolor seruo à Fileno) a parte

Sil. Più che di Tirsi inuidiar la Sorte
 Piango la mia sventura:
 Che mentre hò il sen da pari fiamma acceso
 Goder al par di lui mi vien conteso.

Ni. E ad esso, ancor che dal giudizio altrui
 Fosse negata, e tolta

La Libertà d'amarmi
 Forse pietose vn dì stata farei.

Sil. Vn giorno à cruda Ninfa

Dall'inuitta mia fede

Ben saprai qual hauesti

Amante in Siluio:

Ni. Che tu m'ami, o mi sprezzi

Poco m'importa: [vuol partir]

Sil. Ascolta.

Ni. Se vn'altro più m'alletta,

Se vn'altro più m'impiega,

Di rù che posso far?

Tu soffri intanto, e aspetta,

Che vn'altra Ninfa vaga

Fia grata al tuo penar.

(parte) Se &c.

SCENA DECIMA.

Silvio, poi Tirsi.

OH Siluio sventurato
 Sopra ogn'altro pastor, che viue amate

B 5

Vedi

Vedi come à tuo danno
 Congiurati si sono amore, e sorte:
 Tirsi, Tirsi felice [*Tirsi sopra giunge*]
 Cui di goder è dato
 Della beltà, che adori amante amato.

Tir. Deh Siluio, il Ciel volesse
 Che fosse tal della gentil Nicea
 Il cor qual tu lo credi.

Sil. Quanto rigor per me nel seno accoglie,
 Tante Nicea per te dolcezze aduna.

Tir. Fosse così:

Sil. Più certo
 Testimon del suo labro
 Darti non posso: io venni
 Testè piangendo il mio infelice amore,
 E lei non che pietosa
 Fiera contro di mè, disse, che in onta
 Della stessa sentenza
 Per te propitia, o rea
 Tua sempre esser volea.

Tir. Pur al fin di quel petto
 Vallerò i miei sospiri
 A intenerir la crudeltà: men' volo
 Al Botchetto vicin, doue souente
 Suol passeggiar cō altre Ninte all'ombra.

Sil. Vanne si fortunato
 Ch'ogni pena, ogni duol quest' alma in-

Tir. Pur giungesti ò di beato, [*gōbra.*
 Che stancato
 Rendi amor di darmi pene.
 Lunge affanni; ogni diletto,
 Ch'hò nel petto
 Deggio à te gradita spene.

parte Pur &c.

Sil. Vanne Tirsi; ben hai
 Raggion di consolarti a te si serba

La

La Ninfa più gentil di quante mai
 Miri d'Arcadia il Cielo.
 Vanne, ch'io retto intanto
 A' raddolcir la pena mia col pianto.

Tutto stillato in lagrime
 Esca dagl'occhi il cor finch'io
 Di pianto è tēpo solo, [*men' mora.*
 Di gemiti, di duolo
 Se perduta hò colei, che m'inna-
 Tutto &c. [*mora.*

SCENA VNDECIMA.

Soprauiene Dorinda, Siluio.

Do. Che fauelli di morte
 Siluio?
Sil. Caro Fileno
 Così l'aspro mio duolo
 Mi facese morir, com'io lo bramo.

Do. Perché?

Sil. Perdo Nicea.

Do. Perdi Nicea?

Sil. Più fiera

Che mai par lommi hor hor:

Do. (*Così mi piace:*)

Dimmi quando di lei

Possedesti gl'affetti?

Sil. Mai:

Do. Che dunque ti lagni

Di perder ciò che non hauesti?

Sil. Perdo

La speme oh Dio di mai più hauerla:

Do. Eh lascia

Sospirar à colei,

Che perdè ciò c'hauea: perdè di Siluio

Pastor di Pisa i posseduti affetti.
 Mà che più sospirar? ella è già morta
 Di propria man trafficata.
Sil. Di propria man trafficata?
Do. Con vn dardo ferissi,
 Diss'ella, che fù don del suo crudele;
 E disse, cherendea
 Men tormentoso à lei l'uscir di vita
 Il morir per quell'armi
 Che seguiano in ferirla
 Del suo Signor l'Essempio:
 Ma poi tutta sdegnosa
 Disse; perfide stelle
 Come soffrir tant'empietà potete,
 Che dou'egli fastoso
 Attende vdir del mio morir l'auviso,
 Non piouete laette
 Fulmini non uibrate? oh ninfe amiche
 Non siate a me crudeli
 Per souuerchia pietà; morir lasciate
 Chi la vita abborrisce; il tradimento
 Dell'ingrato v'insegni
 A non creder mai più Pastor fedele.
Sil. Oh dio, come mi sento (*aparte*)
 Tremarmi in petto il cor gelarfi il sangue
Do. Par che attonito resti: (*aparte*)
Sil. Anch'io donai (*aparte*)
 A dorinda vn mio dardo
Do. Si disse l'infelice. ah Siluio ogn'altra
 Cagion di pianto in parangon di questa
 Perde i stimoli suoi; se pianger vuoi,
 Piangi di quella Ninfa
 La suenturata sorte
 Piangi sua fedeltà piangi sua morte.
Sil. (Ciel se fosse dorinda) in petto io sento
 Tanto dolor, che quasi

Pie-

Pietoso altrui di mali miei mi scordo.
Do. (Oh dorinda felice) (*aparte*)
Sil. Etal mi segue.
 Angoscia à tormentar ch'io più non curo
 Dell'amor di nicea.
Do. Siluio solleua
 Con altri oggetti il tuo pensier oppresso;
 E ti souenga, iote'l ridico ancora,
 Serbar la fede intata à chi t'adora.
 Se mai tu deui amar,
 Ricordati serbar
 L'anima in sen fedel.
 Non porge mai diletto
 All'adorato oggetto
 Vn cor, quand'è infedel.
 se mai &c.

S C E N A D V O D E C I M A

Silvio solo

Silvio, Siluio Infelice, hora, che spero?
 Quella Dorinda, oh Dio!
 Che da Filen morta per Siluio vdisti,
 Forse fia la Fedel, che tu lasciasti
 In Elide schernita? Ah non fia vero.
 Tardi se ben pentito
 Pur del mio error farle raggion vorria..
 Mà Ciel! l'anima in pene
 Frà speranza, e Timor troppo mi sento;
 Che far dunque poss'io? Sù, sù si prenda
 D'essa lume maggior; quindi, se è morta
 Per tua caggion Ninfa si bella, e vaga,
 Di sua giusta Vendetta
 L'alto Piacer non le siardi ancora,
 Mà dà te, Siluio Infido, hoggi si mora.

B. 7.

Si

A T T O
Si crudel, barbara forte,
Mi prepara pur la morte;
Son vn Fallo, vn Traditor
Degno nò, non son di Vita,
S'anco auessi sol schernita:
Ninfa, oh Dio! Fida in Amor...
Si &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA:

Colline Deliciose.

Dorinda:

PAr, che à girar cominci
L' infausta ruota sua torua fortuna:
Quel dolor, quell' affanno.
Che turbò Siluio; allor, che di mia morte
Finsi l' orrido caso, infonde al core
Vn non sò che di speme
Che affrena i miei martiri, e creder voglio,
Che se tanto ei s' afflisse
Per la finta sciagura,
Altrettanto egli sia,
Quando sappia ch' io viua,
Grato al mio amor, e alla costanza mia,
Lasciar d' amar chi t' ama
Non puoi senz' empietà Siluio
Saria troppo rigor: [adorato.
Se ti mostrassi a vn cor, [grato
Che viue per te sol ogn' or più in-
Lasciar &c.

Mà qui Nicea?

SCE.

SCENA SECONDA.

Nicea, Fileno.

Ni. **F**ileno
 Mio Fileno, dallo sprezzo
 Con cui di Siluio hor hor sprezzai le fia-
 Giusto è ben, che comprendi (me
 Che per amar te sol viue Nicea.
 Do. Ed io sempre fui certo
 Dell'amor tuo.
 Ni. Dunque me pur consolai
 Del tuo cor cogl'affetti.
 Do. E poi Tirsi?
 Ni. No'l curo.
 Do. Io ben vorrei,
 Che gradissi il suo foco.
 Ni. Come?
 Do. Tu sai, che questo
 E' il mio solo desio.
 Ni. Crudel tu rendi
 Tal guiderdon all'amor mio? sdegnarmi
 Schernirmi ancor?
 Do. Nò mia Nicea, ch'io r'amo
 Quanto ti posso amar.
 Ni. Se mi rifiuti?
 Do. Ma sol per Tirsi: e credi,
 Che come mi faccia pena, se d'altri?
 Fossa nante giamai; cosi per esso
 Io non posso prouar maggior diletto.
 Ni. (Stelle che amor è questo?) ah mio Fileno
 Ch'hi par forza il mio pianto
 D'intenerirci il cor, spiegami questa
 Nuoua sorte d'amar; se ai dolci accenti
 Con cui parli d'amar mi

Cre-

Cred' io, chi è più felice
 Dime: mà poi s' ascolto
 Quel labro à rifiutarmi
 Chi è più di mè confusa?
 Chi è di, me più dolente?
 Do. (mi comoue à pietà; mà non è tempo
 Di scoprire l'arcano:) odi, Nicea. [a parte
 Chi ben ama non cura
 Fuorche gradir all'adorato oggetto:
 Sappi, che mai potrai.
 Esser à me più cara, e più gradita
 Se non quando amerai Tirsi, o mia Vita:
 Ni. All'or cara ti fia
 Crudel, la morte mia.
 Farò forza al mio cor, fin che formando
 Col piacer, chè tu m'ami,
 E col dolor ch'io debba
 Altri adorar, fortissimo veleno,
 Vicir farò l'anima mia dal seno.
 Do. Nò, non sarà così: vedi, ch'ei viene.
 Ni. Ahi che dolor! Che pene! *Vede da l'un-
 (gi Tirsi, che viene,*
 Ti lascio. A' lui pietoso
 Sù'l labro tuo vezoso,
 Cara, Deh parli Amor.
 Per me, per me fà core,
 E In proua del tuo amore
 In lui mi mostra il cor.
 Ti lascio &c.

SCENA TERZA.

Tirsi, Nicea.

Ni. **N**icea, dolce Idol mio!
 Tir. Da Siluio

Inte-

Intesi hor hor , che del mio duol pietosa
Ti rendi al fin.

Ni. S'ei disse
A' te , quanto sdegnai le sue querele ,
Comprender puoi qual core
Per te ferbi Nicea. (*Filen che pena ?*)

Tir. Si dunque , anima mia , quando vorrai
Veder appien Tirsi felice ?

Ni. E quale
Maggior felicità Tirsi mi chiedi ?

Tir. Quella , che insieme accoppia
Col laccio d' Himeneo due cori amanti.

Ni. (*Misera me ! Nicea , del tuo tormento
Chi mai prouò piu barbaro dolore ?*)

Tir. Rispondi anima mia.
Ni. Tirsi (*Fileno* *a parte*

Qual duro passo è questo in cui mi getti ?
Se 'ubbidisco , io moro .
Se no , non ti son cara .)

Tir. Che mai pensi Nicea ?

Ni. (*Si differisca
Il ritoluer almen .*) Tirsi ti basti
Saper , che l'amor tuo m'è dolce , e grato
N'è voler così presto
Priuar colei che adori
Di quella libertà , che gl'è sì cara ,
Ed à soffrir ancora vn poco , impara .

Tirsi aspetta ancora vn poco ,
Se in me cerchi al tuo gran toco
Ritrouar qualche Pietà .
Serba sì , serba costante
Dentro al seno il cor amante .
Ei felice vn dì farà .

Che in ver fedel se m'ami ,
Amami pur , e spera ;
Tua se sincera

Suo

Suo premio aurà .
Soffrir amando è gran Virtù .
Mà s'è impaziente Quel Bet , che bramì ,
Non pace più .

(*Parte*)

SCENA QUARTA.

Tirsi.

SI Nicea : non m'è graue
L'aspettar , il soffrir , hor che son certo
Dell' amor tuo : più grato
Doppo vn' aspro tormento
Segue il piacer al fin , segue il contento !
E mille baci , e mille
Felice vn giorno almeno
Nicea ti donerò .
Così le mie fauille
Col latte del tuo seno
All' or io temprerò .
E mille &c.

SCENA QUINTA:

Silvio , Lupino .

Sil. **C**He mi narri Lupin ?
Lu. Poiche ferita
Di propria man morì la Pasterella
Sù quel dardo crudel che la traflisse
Dal ferro acuto impresse
Si lesser queste note :
Alla bella Dorinda
Per pegno del suo amore
Dona Silvio d' Arcadia il dardo , e'l core .
Sil. Misero me : Dorinda
Quella fù che morì ? che col mio dardo
Si ferì ? mà Fileno
Non disse à me , che d' Elide è il Pastore ?
Lu.

Lu. Esser può, che più volte
T'abbia veduto, e creda,
Che d'Elide tu fossi.

Sil. E ver; gran tempo
Vi dimorai; mà Stelle
Morì Dorinda?

Lu. E come!
L'iniquo stral tutto passogli il pëtto!

Sil. Dorinda sventurata;
Mà di Siluio però meno infelice.
Vno spergiuro, vn'infedel lasciasti;
Vna Ninfa io perdei, ch'esser douea
Per sua fè, per suo amore
Sola l'anima mia

Lu. (Mi sento il core *aparte*
Far festa in sen per parte tua Dorinda.)

Sil. Dorinda anima mia, tu per vn empio,
Per vn ingrato estinta? hor chi mi porge
Quel ferro istesso quello,
Che traffisse il tuo sen perch'io mi sueni?

Lu. Ferma Siluio, deh ferma.

Sil. Ma nò: troppo felice
Sarei, se per quell'armi, onde peristi,
Morir potessi; adempia
Del mio dolor il dardo mio gl'uffizi.
Siluio, sù, sù, si mora.

Mostri dell'Erebo,
Furie terribili,
Di sdegno armatemi.
In sen spiratemi
Rabbia e furor.

Dorinda è morta.
Io come misero,
Viver oh Dio.
Morir degg'io

Iniquo, perfido

Inganator.

Mostri &c.

Lu. (Disperato costui certo s'uccide?)

Sil. Morir Mà che più tardo? Il ferro il ferro
Qui faccia al fin ciò, che nò può il tormëto
Dorinda eccomi sueno,
Per vendicar tua fè moro contento (*vuol*

Lu. Ohime ti ferma. Aiuto? (*uccidersi*
Filen. à Dorinda che sopraggiunge
Pastori Aiuto! (*parte gridando confuso;*

S C E N A S E S T A.

Dorinda trattiene *Silvio* in atto d'uccidersi.

Do. Ferma Siluio; Che fai?

Sil. Caro Fileno
Lascia, che col mio sangue
Vendichi di Dorinda
L'ingiusta morte.

Do. Come?

Sil. Deggio à Lupino
Questo piacer di sodifar col mio
Al Sangue di Dorinda io son quel Siluio;
Quell'infedel, per cui
Quella Ninfa morì, che mi narrasti
Per altri, essersi uccisa.

Do. (Il sò pur troppo; *aparte*
Mà vò tentarlo ancor:) *Silvio* deh lascia
Il funesto pensier: viui, ed attendi
A' più felice Amor; e se Dorinda
Morì, sia morta in pace.

Sil. Ah ch'io mi sento
Intorno, di colei l'ombra dolente,
Chieder vendetta, e minacciar la mia
Trop-

Troppo lunga dimora

Do. (Che più brami Dorinda?) e pur Lupino
Esser può, che s'inganni.

Sil. Il mio rimorso, ahime! tropo è verace.

Do. Se Dorinda viuesse ancor?

Sil. Deh lascia, [dove

Lascia ch'io mora: (torna per volersi ucci-

Do. Ferma.

Se Dorinda viuesse

Il ferirsi che prò?

Sil. Vana speranza,

Che uccide, e non conforta.

Ah' che Dorinda è morta

Do. Non più: quella Dorinda

Che tu in Elide amasti, io so, che viue.

Sil. Ah lo volesse il Cielo,

Volesse il Ciel: oh quanto

Mi farebbe più grato

Prima chieder à lei

Perdon dell'error mio, poi per sua mano

Cader trafitto?

Do. E cara

Più del morir non ti saria la Vita?

Sil. Qual vita? quella forse

Di cui mi resi indegno

Colla mia infedeltà? mà ben m'auueggio

Che meco scherzi, e tenti

Di tormi à quella morte

Che sola esser mi può scorta fedele

A rintracciar la mia perduta amante.

Do. (Basta cor di Dorinda; egl'è costante.)

Ergi Siluio le luci, e nel mio volto à Siluio

Fissa lo sguardo: vedi, *che alza*

Se in questo di Fileno *gl'ochi,*

Raffiguri il sébiantè di Dorinda.

e attentamente la guarda.

Possi-

Possibile, che tanto

L'habbia fatto diuerso

Da quel, ch'ei fù la pena mia crudele;

Che quel Siluio, che tanto

Vn di l'amò più rauuifar nol' possa?

Queste son le pupille,

Ch'elser solean del foco tuo le sfere

Ed hor sono per tè forti di pianto.

Questa è la bocca; questa

Che porgeua conforto à tuoi martiri;

Ed hor per te crudele

Chiude lamenti sol, solo sospiri.

Sil. Dorinda oh Dio: che m'apre

Le luci sì, che rauuifar io possa

In te colui, che indegnamente amai;

E che più indegnamente

Tradir potei? perdona

Al pentito cor mio, che non ricusa

Per la tua man del suo fallir la pena.

Prendi il mio dardo, eletto

A' castigarmi: questo

Che ministro di morte era in mia mano,

Se tu lo stringi apportator diuene

Di dolcissima Vita.

Palsami il cor Dorinda

Ch'è tempo di punir chi t'hà tradita.

Do. E punirti vogl'io: sei tu quell'empio

Dūque sei tu quel disleal, che auesti gli leua

Si fiero cor, che puote [con sdegno il

Tradir colei, cui data feda hauea [dardo

Di pria morir, che mai lasciar? io stringo

Stringo lo stral per vendicarmi: attendi

La più ria la più atroce

Morte, che possa ucciderti: già vibro

Vibro il colpo fatal, mi sfogo appieno;

(alza la mano per ucciderlo.)

E poi

E poi vò, che ogn' vn sappi
Ch'è la vendetta mia, stingerfi al seno
(geta il dardo, e l'abbraccia)

Sil. Dorinda anima mia!

Do. Siluio mia Vita!

Sil. Tu mia?

Do. Sì; quando torni

Ad essermi fedel

Sil. Aprimi il petto,

E poiche il dono à te, prendi il cor mio

Do. Ed io con sì bel dono

Tutte le colpe tue spargo d'oblio.

Sil. Prendi prendo

à 2. l'alma è à 2. il core

Do. Prendo prendo

Sil. che ti dono

Do. che mi doni à 2 carobene.

Sil.

à 2 Porge al fin pietoso Amore

Do.

Sil. tue

à 2 La mercede alle pene.

Do. mie

SCENA SETTIMA.

Sopragginne Nicea, che li vede
abbracciati, e detti.

Che miro? il mio Fileno *a parte*

Abbraccia Siluio, e seco

Amoroso fauella? lo non intendo

Tal strauaganza: (addio

Siluo, Filen:

Do. Addio bella Nicea.

Ni. Seguite i finti amori, haurò diletto

Di

Di vederui scherzar.

Do. (Non è più tempo *a parte*

Di nasconder l'arcano:) ed è pur vero

Cara Nicea, che di Filen nel Volto

Non rauuifi vna Ninfa,

Che, qual tu l'ami, ed vn Pastor la credi,

Siluo, che la tradi, pur ella adora?

Io non sono Filen, Pastor non sono:

Dorinda son, che vn tempo

a Nicea che la guarda con attentione

Godei di Siluio in Elide gl'affetti.

Questi alfin mi lasciò, per rintracciarlo

Vestij spoglie virili, e qui l'trouai

Di tua beltade acceso.

Hor comprender potrai,

Perche à Tirsi più tosto, e non ad esso

Fauoreuole io fui, perche restasse

Solo al tuo amor: vedrai

Hor le premure mie, perche l'amai

Dunque, Nicea, perdona

A' quest'inganno, e come

In Dorinda si cambia hoggi Fileno,

Tu pur cambia l'ardor, che serbi in seno.

Ni. Ed è pur ver?

Sil. Nicea,

Mi riescon più cari

Hora gli sprezzati tuoi dell'amor tuo.

Quest'è Dorinda, a cui

L'alma donai; sì fida

Che allora, che sdegnarmi ella douea,

Venne a cercar vno spergiuro, vn'empio;

E colla sua costanza

All'altrui fedeltà serue d'esempio.

Do. Questo baccio confermi *(baccia Nicea*

Le voci mie;

Ni. Sì mia Dorinda; hor veggio

50 **A T T O**
Come Amor scherzò meco; io ti perdono
L'esser stata cagion delle mie pene:
E perche tuo desio
Sempre fù, ch'ami Tirsi, à lui mi dono.

Godo contenta
Della mia sorte
Felice, e lieta
Ti stringo al sen;
Scherzò già meco
Quel nume cieco.
Mà spuntò in fine
Giorno sereno.
Godo &c.

SCENA ULTIMA

*Sopraggiunge Tirsi da una parte, Lupino
dall'altra, mentre Dorinda, e Nicea
s'abbracciano.*

Tir. **A**H Filen traditor? Nicea spergiura?

Lup. (Ancor non è finita?)

Tir. Questi sono gl'affetti
Nicea crudel son queste
Empio Filen dell'amistà le leggi?
Tu lusingarmi allora (à Nicea)
Che per altri il tuo cor fiamme sentia?
E tu tradirmi, quando, (à Dorinda)
Che giusto all'amor mio donato haueui
Il piacer d'esser solo
Nell'adorar l'ingrata. Ecco vi lascio.
Seguite pur seguite
Nell'affetto mal nato
Ch'io per sempre abbandono
Vna spergiura, & vn Amico ingrato.

Sil. Ferma. (la trattiene [vuol partire

Tir. Tu pur, che à Tirsi

Ni-

T E R Z O 51
Nicea ceder negasti, altrui la lasci?
Do. E la merta Filen:
Ni. D'elso è Nicea.
Sil. Ma l'esser di Fileno à te non toglie.
Il possederla.

Do. E godo,
Ch'ella sia mia, perche la cedo à Tirsi.
Tir. Ciò ch'è rifiuto altrui, non piace ad esso.

Ni. E pur di te farò: (a Tirsi)

Lu. (Certo impazzisce.)

Do. Hor via, se à te non piace,
Siluio due n'hauerà: che se non anco
Mi conosci qual sia, sappi ch'io sono
Non tuo rival, ma Ninfa
Di Siluio innamorata; io son Dorinda
D'Elide son; saprai

Perche venni in Arcadia,
Perche ti volsi solo
Ne l'amor di Nicea; ti basti adesso
Saper che tal'io son, che non t'offendo
Se la baccio, e la stringo (la ribaccia

Lup. E se nol credi (a Tirsi
Scoprigli il seno, e vedi.

Tir. Non più, Nicea, Dorinda
Del geloso amor mio tutta è la colpa.

Dor. Tutti fiam rei di qualch'error; comune
Sia come fù il fallir; anco il perdono.

Tir. Se à te piace Nicea l'alma ti dono.

Ni. Si mio Tirsi son tua.

Dor. Siluio

Sil. Mia vita!

Dor. Pur goder à mè lice

Sil. La fè **RICONOSCIUTA** è al fin felice.

So-

Sopraggiunge Eurilla.

Lup. **G**là che propizia forte
 Vaghe Ninfe, e Pastori
 Oggi vi fà contenti;
 Da così bell' esempio apprendi Eurilla
 Di dar la bella pace ai miei tormenti.
 Che ne dici mio ben.

Eur. Giusto e Lupino
 Che in pegno di mia fede
 Ardino d'Imeneo le sacre Tede

Lup. Dunque la man di sposa
 Porgi al tuo fido amante

Eur. E con la destra il cor sempre costante.

Tutti

Goda l'aura scherzi l'onda

Al piacer del nostro cor:

E giuliva E corrisponda

Al joir del nostro Amor.

Goda &c.

F I N E.